



Preghiera &

Ministero della Compassione

Anno IX - n° 5 febbraio 2017

Beati i miti perché erediteranno la terra

Introduzione

Nel Vangelo *la mitezza, la mansuetudine* non è una virtù tra le altre, un atteggiamento possibile fra tanti, ma è *uno specifico di Gesù*, una virtù essenziale che lo contraddistingue, un comportamento che scandalizza sia gli uomini religiosi sia i sapienti e gli intellettuali pagani (1Cor 1,22-23). Se infatti Gesù per definire se stesso ha usato gli aggettivi «mite e umile di cuore» (Mt 11,29), ne consegue che la mitezza è una nota essenziale della sua personalità, è una nota cristologica che precisa la sua messianicità e, dunque, è una nota ecclesiologicala che deve contraddistinguere i cristiani, i discepoli di Gesù Cristo, coloro che cercano di conformare la loro vita alla sua.

Sì, la mitezza desta scandalo, appare un «linguaggio duro» (Gv 6,60) e un atteggiamento che secondo la saggezza mondana è perdente, appare utopica, irrealizzabile; eppure, paradossalmente, la mitezza è anche beatitudine, possibilità di una felicità convinta, secondo la parola di Gesù: «Beati i miti, perché erediteranno la terra» (Mt 5,5). Per comprendere questo, cerchiamo di ascoltare il messaggio biblico sulla mitezza, in modo da coglierlo come una traccia per noi credenti, qui ed ora.

La mitezza nelle Scritture

Nelle Scritture la parola «mite» è espressa in greco con due diversi termini:

- ◆ *epieikés* che indica una mitezza benevola ed è applicato anche a Dio («Tu, o Signore, sei buono e mite, pieno di compassione verso coloro che ti invocano»),
- ◆ *praýs* che indica una mitezza umile, che accetta la debolezza, una mitezza che è accompagnata da abbassamento e dunque incompatibile con l'idea di un Dio che è forte, potente, che si impone; indica dunque una virtù umana, un atteggiamento che si oppone a quelli di violenza, durezza, aggressività, litigiosità.

Chi è il *mite nell'Antico Testamento*? E' innanzitutto il *giusto*, colui che davanti al successo e

allo strapotere dei malvagi non si lascia vincere dalla gelosia o dalla collera, non si lascia tentare dall'agire come loro, non si vendica ricorrendo alla violenza, ma persevera nella sua adesione a Dio, nella sua attesa piena di fede.

Il Salmo 37 (36) può essere considerato il testo che meglio di ogni altro dell'Antico Testamento descrive la mitezza del "curvato - povero di cuore - umile": «I miti erediteranno la terra e godranno di pace abbondante», o anche: «I giusti erediteranno la terra e abiteranno su di essa per sempre».

I «miti», cioè quei giusti poveri e umiliati che non diventano aggressivi né violenti perché confidano solo nel Signore e attendono che egli agisca per ristabilire la giustizia.

E' proprio riferendosi a questa affermazione del salmo che Gesù proclama: «Beati i miti, perché erediteranno la terra» (Mt 5,5). Questa beatitudine è vicinissima e complementare alla prima: «Beati i poveri nello spirito perché loro è il regno dei cieli» (Mt 5,3). Infatti quelli che sono poveri anche nel cuore, che hanno rinunciato in profondità al desiderio di potere, di successo, di ricchezza sono i primi clienti di diritto del regno dei cieli; ma quelli che sono miti perché hanno rinunciato nel cuore alla violenza e all'aggressività, erediteranno la terra, non però intesa come proprietà terriera, ma «la terra dei viventi» (Sal 27,13; 116,9), cioè il Regno. Nelle parole di Gesù non c'è promessa di possedere la terra in senso materiale – anzi Gesù ha chiesto ai discepoli di abbandonare terra, famiglia e campi (Mt 19,29)! – ma la promessa della terra del cielo nell'ora escatologica; per quanto riguarda l'oggi (nel mondo in cui viviamo), questa promessa di ereditare la terra, significa forse ricevere un riconoscimento da parte dell'umanità che rimane conquistata dalla mitezza del giusto (Sal 22,28).



News

- **Domenica 5 febbraio** - ore 10:30 - In Cattedrale - S. Messa di apertura del centenario di presenza ad Asola delle Suore Orsoline del S. Cuore (vedi programma)
- **Sabato 18 febbraio** - ore 9:00 - Ritiro Spirituale tenuto da padre Luigi - Dehoniano
- **Lunedì 27 febbraio** - Anniversario della morte di Madre Margherita
- **Venerdì 3 marzo** - ore 20:45 - Incontro di fraternità

Sommario:

Beati i miti perché erediteranno la terra **1**

Programma eventi centenario presenza delle Suore Orsoline ad Asola **4**

Nonostante nell'Antico Testamento siano presenti numerose contraddizioni alla mitezza, si può dunque cogliere in esso – ed è quello che Gesù riesce a fare – una benedizione riservata ai miti: la loro non-violenza, la loro rinuncia a difendersi, la loro dolcezza, sono tutti atteggiamenti resi possibili dalla fede in Dio e dall'attesa certa che lui agirà; i comportamenti dell'uomo giusto sono conformi alla volontà di Dio, del «*Signore, Dio misericordioso e compassionevole, lento all'ira e grande nell'amore e nella fedeltà*» (Es 34,6).

Nel Salmo 75 (76) i miti sono contrapposti ai violenti e si dice che Dio un giorno si alzerà per il giudizio, salverà «i miti di cuore» e spezzerà tutte le armi in possesso dei potenti («le frecce dell'arco, lo scudo, la spada e la guerra»).

Questa contrapposizione si ritrova anche nel profeta Gioele; ma, ahimè, qui il profeta non sceglie i miti, bensì i violenti: «*Proclamate questo fra le genti, santificate la guerra [cioè chiamate alla guerra santa!], incitate i valorosi: venite, salite, o voi tutti guerrieri! Con le vostre zappe fatevi spade, e lance con le vostre falci! Anche il più debole dica: io sono un guerriero! Affrettatevi, venite dai dintorni, o genti, e radunatevi là: il mite diventi un guerriero*» (Gl 4,9-11 LXX).

È la vittoria della violenza, è il *capovolgimento delle promesse messianiche* di Isaia – alla fine dei giorni tutte le genti [...] spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci ((Is 2,2.4) -, è la sconfitta dei miti. Sì la mitezza restava uno scandalo nell'Antico testamento e spesso anche i profeti la contraddicevano, senza rendersi conto che così facendo non annunciavano il Dio che si era rivelato come misericordioso e compassionevole, ma gli attribuivano un volto perverso, secondo i loro desideri proiettati su di lui!

Per mostrare come questa polarità rigore-mitezza sia una costante nella storia dei credenti, si può citare l'esempio di due famosi rabbini del tempo di Gesù, Hillel e Shammai: il primo era magnanimo, sensibile alle istanze della mitezza e della misericordia, l'altro invece duro, rigorista. Un giorno tre pagani vanno da Shammai per chiedergli di convertirsi al Dio di Israele: gli pongono però delle condizioni, e per questo vengono subito messi alla porta. Lo stesso fanno con Hillel, che invece li ascolta e li convince a rinunciare a queste condizioni. Per questo, dopo la conversione, i tre commentano fra loro: «Il rigorismo di Shammai ci voleva cancellare dal mondo, mentre la mitezza di Hillel ci ha fatti entrare della Presenza di Dio».

La mitezza di Gesù

Nel libro dei Numeri, Mosè è definito «uomo mitissimo, più di ogni altro uomo sulla terra» (Nm 12,3 LXX) e il Siracide afferma che egli era stato scelto da Dio a causa della sua mitezza e della sua fedeltà (Sir 45,4). Ebbene, l'evangelista Matteo, che tratteggia Gesù come il nuovo Mosè, il legislatore della Nuova Alleanza, riporta un detto di Gesù altamente significativo: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che

sono mite e umile di cuore e troverete ristoro per le vostre vite. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero (Mt 11,28-30).

L'aggettivo mite (*práys*), che appare quattro volte nel Nuovo Testamento, per tre volte è usato da Matteo: nella presente beatitudine e poi per due volte riferito a Gesù. Gesù si definisce «mite e umile di cuore» e per questo si propone come colui che può dare conforto, ristoro, pace, riposo a quanti sono stanchi e oppressi. Chi sono costoro? Sono i credenti che si recavano ad ascoltare Gesù, i credenti affaticati dal peso delle leggi e dei precetti da osservare. Al tempo di Gesù la tradizione ebraica riteneva che la Legge di Dio fosse articolata in «613 precetti, 365 negativi, corrispondenti al numero di giorni dell'anno solare, e 248 positivi, corrispondenti al numero degli organi del corpo umano», che fosse

un giogo da assumere e da portare; questo giogo era progressivamente diventato sempre più oppressivo a causa della casistica interpretativa e delle applicazioni legalistiche fatte dalle guide religiose di Israele. I comandamenti si erano trasformati in «pesanti fardelli imposti da scribi e farisei sulle spalle della gente, fardelli che però essi non volevano muovere neppure con un dito» (Mt 23,2.4); erano obbedienze alla legge create ad hoc per permettere di trasgredire le indicazioni veramente importanti: «la giustizia, la misericordia, la fedeltà» (Mt 23,23). A questi falsi maestri sono rivolti i «guai» di Gesù: «*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, guide cieche*» (Mt 23,13-32), poiché essi non sono miti, ma sono l'esatto contrario; se al credente mite spetta la beatitudine, a questi uomini religiosi può essere solo riservato il «guai»!

Gesù si presenta ai credenti come maestro e guida - «uno solo è il vostro maestro, il Cristo» (Mt 23,10) -, ma un maestro ben diverso: egli è mite e paziente con tutti, è rispettoso di chi gli sta di fronte, è privo di durezza e arroganza, è capace di non giudicare e non condannare le persone peccatrici ma solo il loro peccato, è umile di cuore nei confronti di Dio perché sottomesso a lui in tutto. Gesù non intende sottrarre l'uomo alle esigenze etiche dell'alleanza con Dio, ma quando annuncia la verità la annuncia nella dolcezza, nella misericordia, con sentimenti di compassione verso gli uomini, perché *non disgiunge mai la carità dalla verità!* Ecco perché egli è un rabbì mite e umile di cuore.

Ma Gesù è anche un *Messia mite*. Quando, nel suo ultimo ingresso a Gerusalemme, Gesù è acclamato Messia dai discepoli e dalla folla numerosa, Matteo dichiara che in quell'evento si compie la profezia di Zaccaria: «*Ecco, il tuo Re viene a te, mite, seduto su un'asina, e su un puledro, figlio di una bestia da soma*» (Mt 21,5; Zc 9,9).

Ecco chi è Gesù: è Re di Israele, è Messia, ma un Messia che ha le caratteristiche di uomo «giusto, salvato, mite/umile» (Zc 9,9 TM). Egli è un Messia che non entra nella sua città cavalcando un cavallo imponente, non è alla testa di un'armata vittoriosa, ma si presenta salvato da Dio e in groppa ad un asino, uno di quei mansueti e umili asinelli presenti nelle terre del



Mediterraneo. Gesù è un messia mite, non bellicoso, è quel Messia la cui prima azione consisterà nel «far sparire i carri da guerra, spezzare gli archi e annunciare la pace a tutte le genti» (Zc 9,10). La sua mitezza non è semplicemente una caratteristica «programmatica», perché Gesù la mostrerà sempre lungo tutta la sua vita, fino alla sua passione e morte, quando «*insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta*» (1Pt 2,23). E' in questo senso che, per esprimere la qualità profetica di Gesù, Matteo afferma che in lui si compiono le parole di Isaia sul servo del Signore: «*Egli non cercherà contrapposizioni, non alzerà la voce con collera, non spezzerà la canna infranta, non spegnerà il lucignolo che fuma ancora*» (Mt 12,19-20; Is 42,2-3).

Egli è un profeta discreto, che non pretende di imporre la sua presenza, è un profeta che non ha toni offensivi né difensivi, che non condanna i suoi ascoltatori ma ha pietà di chi è debole. Immagine straordinaria questa di Gesù, che lo distingue dai profeti di sventura e dai profeti adulatori, da quelli arresi alla mondanità e da quelli che fanno solo condannare i loro contemporanei, da quelli che si nutrono di un facile ottimismo e da quelli che nel loro pessimismo sanno esprimere solo ammonizioni e oracoli di condanna. Tale equilibrio è un'arte difficile per il profeta, ma *Gesù è sempre riuscito a mostrare questa mitezza e, nel contempo, a essere maestro degli altri*, senza imporre loro pesi insopportabili, senza essere arrogante, senza nutrire uno sguardo angosciato, cinico e duro verso i peccatori. Non si dimentichi che egli aveva con sé dei discepoli – discepoli zelanti sempre presenti nella chiesa,

ancora oggi! – che, se avessero potuto, avrebbero fatto discendere dall'alto il fuoco su quelli che non accoglievano Gesù (Lc 9,54), avrebbero voluto proibire di fare il bene a quelli che non erano dei loro (Mt 9,38-40; Lc 9,48-50).



E questa mitezza e umiltà di Gesù sono rimaste talmente impresse nel cuore dei discepoli che anche Paolo, il quale non lo aveva incontrato di persona, ne parla: «Io, Paolo vi esorto per la mitezza e la mansuetudine di Cristo, io davanti a voi così umiliato» (2Cor 10,1).

Proprio per aver vissuto la mitezza Gesù l'ha richiesta ai discepoli, con l'autorevolezza di chi mette in pratica fino all'estremo ciò che domanda agli altri. Ecco allora i suoi precetti sulla mitezza, sulla non-violenza: «*Avete inteso che fu detto: «occhio per occhio e dente per dente». Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra [...]. Avete inteso che fu detto: «Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico». Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano*» (Mt 5,38-39.43-44).

Gesù chiede di spezzare così la catena infernale dell'odio e della violenza. Il discepolo non deve rispondere alla violenza con la violenza, al male con il male, all'odio con l'odio, ma deve rispondere l'amore, la preghiera, la benedizione: solo così il cristiano è conforme al comportamento di Gesù, solo così assomiglia al Padre celeste, Dio (Mt 5,45)! *La mitezza di Gesù è una virtù che esige grande forza d'animo e un completo dominio di*

se stessi; è la virtù dei forti, è quella che si può chiamare «la violenza dei pacifici» (Roger Schutz). Nessuna passività, nessuna debolezza di carattere nella mitezza cristiana: al contrario, la vera forza è in essa!

La mitezza dei cristiani

I cristiani sono quelli la cui vita è «princiata» da quella di Gesù Cristo, sono quelli che seguendo le sue tracce rendono la loro vita conforme a quella di Gesù. Proprio perché chiamati alla sequela di colui

che è stato maestro mite e umile di cuore, Messia mite e pacifico, profeta mite e misericordioso, i cristiani sanno che *la mitezza non è una virtù tra le altre, ma è l'atteggiamento essenziale, l'atteggiamento di fondo su cui emergono le altre virtù*. Potremmo dire che la mitezza, uno dei frutti dello Spirito Santo (Gal 5,22), è un nome dell'*agápe*, della carità, e che quest'ultima non può mai essere esercitata senza la mitezza, se non vuole essere profondamente ferita e contraddetta (Ef 4,1-2). Davvero i cristiani e le chiese mostrano di essere fedeli al loro Signore innanzitutto quando assumono i tratti della mitezza, quando lottano per imparare da Gesù la faticosa mitezza. Questo anche di fronte ai nemici, secondo l'esortazione di Ignazio di Antiochia: «*Davanti alla loro collera siate miti, davanti alla loro arroganza siate umili*». Se infatti non si testimonia il Vangelo nella mitezza, sempre e in ogni circostanza, allora anche il contenuto del Vangelo è gravemente contraddetto. E se la mitezza deve essere presente in tutti i comportamenti dei cristiani, vi è un modo di essere miti di cui oggi si sente urgenza e nostalgia: *l'atteggiamento dialogante, accogliente, ascoltante*. Chi è mite mostra innanzitutto nel rapporto con gli altri la capacità di ascoltare e la volontà di dialogare. L'altro facilmente può essere letto come un nemico, un diverso, un estraneo: sta a noi scegliere se fare di lui il nostro inferno secondo o la nostra gioia. E' dunque essenziale alla mitezza un atteggiamento che contenga volontà di cortesia, stima, simpatia, bontà nei confronti di coloro a cui accettiamo di farci prossimi (Lc 10,25-37).

La mitezza esclude la polemica, lo spirito di condanna, l'arroccamento su posizione difensive. Va ammesso che noi cristiani abbiamo praticato per secoli nei confronti del mondo uno spirito contrario a quello della mitezza: ci siamo nutriti di intransigenza, di superiorità rispetto ai non cristiani, e in nome di questi atteggiamenti quante volte abbiamo giudicato gli altri in modo sprezzante e negativo! Lo spirito di crociata, la certezza dell'errore dell'altro e dunque l'esercizio di condanna, la differenza verso tutto ciò che non nasceva dalla chiesa sono state purtroppo grandi contraddizioni alla mitezza. E oggi? Il desiderio o addirittura il progetto serpeggiante di una chiesa che si impone, di una chiesa che domina nella società e chiede riconoscimento, è forse conforme alla mitezza di Gesù? No, il Vangelo deve essere invitato, proposto, deve suscitare un dialogo; non può essere usato come bandiera né tanto meno essere imposto al mondo! E in questo andare della chiesa verso gli



*Beati i miti,
perché erediteranno la terra.*

*I ricchi impoveriscono e hanno fame,
ma chi cerca il Signore non manca di nulla.*

Mat 5,3-12



*Non porre discriminazioni fra le persone che hanno contatto con te,
non emarginare nessuno, ma a tutti offri quanto puoi dare,
imitando Dio Padre.*

uomini, la mitezza si deve rivestire di compassione, di misericordia, di comprensione della miseria delle nostre vite umane. In questo senso sono ancora estremamente attuali le parole scritte da Paolo VI quasi cinquant'anni fa: "La chiesa deve venire a dialogo col mondo in cui si trova a vivere. La chiesa si fa parola; la chiesa si fa messaggio; la chiesa si fa colloquio [...]. Il colloquio è un modo d'esercitare la missione apostolica; è un'atre di spirituale comunicazione [...]. [Suo] carattere è la mitezza, quella che Cristo ci propose d'imparare da lui stesso: «Imparate da me che sono mite e umile di cuore» (Mt 11,29). Il dialogo non è orgoglioso, non è pungente, non è offensivo. La sua autorità è intrinseca per la verità che espone, per la carità che diffonde, per l'esempio che propone; non è comando, non è imposizione. E' pacifico, evita i modi violenti, è paziente, è generoso".



E se la mitezza si esprime in un atteggiamento di dialogo nell'incontro con l'altro, allora essa prende anche il nome di non-violenza, non-aggressività verso l'altro. Non si tratta di passività, rassegnazione, ignavia e neppure di indifferenza verso il male o verso chi lo compie: no, la mitezza è un atteggiamento di resistenza che rinuncia però alla violenza e sa manifestarsi in una dinamica di intelligenza, di amore attivo e responsabile.

Come affermò Gandhi: "La non-violenza non è una rinuncia a ogni lotta concreta contro l'ingiustizia. Al contrario, nella mia concezione la non-violenza è una lotta contro l'ingiustizia più attiva e più concreta della ritorsione, il cui effetto è solo

quello di aumentare l'ingiustizia".

Conclusione

La chiesa, cioè i cristiani radunati in essa, nel corso dei secoli hanno sempre ascoltato il vangelo e le esigenze della mitezza indicate da Gesù, e continuano a farlo anche oggi. Ma ieri come oggi noi cristiani siamo tentati di contraddire nei fatti la mitezza; proprio perché prevedeva questa tentazione, Gesù ha narrato una parabola sui rapporti tra i cristiani e il modo (Mt 13,24-30).

Nel mondo è avvenuta una semina e i cristiani sono stati seminati nella forza della parola di Dio; ma ecco apparire accanto al buon grano anche la zizzania, che sfrutta il terreno e rende difficile la crescita del grano. E così alcuni servi zelanti chiedono al padrone di poterla sradicare: essi presumono di giudicare bene e, in tal modo, si propongono di separare i giusti dagli ingiusti, i credenti dai non credenti. Ma il padrone dice loro: «No, lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura (Mt 13,30). La mitezza del padrone, del Signore, sa vivere di attesa e in ogni caso, arroga a sé il giudizio e la separazione: i servi non hanno diritto di operarla, perché solo Dio sa chi è zizzania e chi buon grano!

Il Vangelo esige che i cristiani e la chiesa, «in nome della mitezza e della mansuetudine di Cristo» (2Cor 10,1), non vogliano sradicare la zizzania che è nel mondo accanto al buon grano, non vogliano separare oggi i credenti dal mondo: questo sarà compito di Dio nel giorno del giudizio! Una chiesa mite sa attendere, non esercita il giudizio, vive di misericordia, di compassione, di non-aggressività e di non-violenza.

(Da "Le vie della felicità" di Enzo Bianchi)

Domenica 5 febbraio 2017

ore 10.30 - in Cattedrale

Apertura del centenario con la solenne celebrazione eucaristica presieduta da S.E. Mons. Francesco Cavina Vescovo di Carpi

Sabato 11 marzo 2017

ore 20.30 - in Casa Madre

Convegno: "TRA MEMORIA E PROFEZIA"

intervengono:

Dott.ssa Lucia Molinari
"Asola 1917: cronache di storie providenziali"

Don Manuel Beltrami

"Per nome all'origine di una storia"

Sr. M. Silvana Merlotti

"Memoria e attualità di un carisma"

Dott.ssa Simona Guaresi

"Un carisma condiviso"

Domenica 26 marzo 2017

ore 15.30 - in Casa Madre

Testimonianze: "STORIE DI INCONTRI"

intervengono:

Mons. Pietro Bongiovanni

"Una vita accompagnata, dall'infanzia alla maturità, dal calore di una comunità e di un carisma"

Mohamed Omara dalla Libia

"L'incontro tra religioni diverse e l'amicizia con le Suore Orsoline"

Sr. M. Jacqueline Ndikumana e

Sr. M. Divine Kamikazi dal Burundi

"Un carisma nuovo in Africa che porta i suoi frutti"

Sabato 27 maggio 2017

ore 21.00 - Teatro S. Carlo

"MADRI" - Musical presentato dalla compagnia teatrale Hapax diretta da Rachele Fornari

Venerdì 23 giugno 2017

Solennità del Sacro Cuore di Gesù

ore 18.30 - in Cattedrale

Chiusura del centenario con la solenne celebrazione eucaristica presieduta da S.E. Mons. Marco Busca Vescovo di Mantova

100 anni di storia narrati in una MOSTRA che rimarrà esposta dal 5 febbraio al 23 giugno

Suore Orsoline del
Sacro Cuore di Gesù

1



anni
ad Asola